

LA STAGIONE DELLE RIFORME EPOCALI

SESSANT'ANNI DI SCUOLA MEDIA, CINQUANTA DALLA RIVOLUZIONE DI DIARIO DI UN MAESTRO

LA STAMPA

Mercoledì 14 Marzo 1962 3

REALTA' E PROBLEMI DEL NOSTRO SISTEMA SCOLASTICO

La Scuola media unica è una necessità urgente e chiara nell'Italia «del miracolo»

In cinque anni gli alunni delle medie e dell'avviamento sono passati da 900 mila a 1 milione e mezzo - E' un sintomo incoraggiante; ma l'attuale sistema pone ostacoli sempre più gravi a questo progresso - La divisione fra scuola media per i privilegiati e istituti per apprendisti non è soltanto ingiusta ed inadeguata alla realtà economico-sociale; rende molto più difficile creare, anche nei piccoli centri, delle scuole per i ragazzi dagli undici ai quattordici anni - Le resistenze contro la "media unica" derivano da pregiudizi o dalla fede in tradizioni superate: come in una falsa cultura classica, basata sull'insegnamento in massa del latino

di Giuseppe Candido

È da un po' di tempo che il prof. Piero Morpurgo, dalle colonne di questa rivista, sapientemente ci narra la storia della scuola italiana. Nel numero di marzo - con due articoli molto belli - ci ha ricordato come, nel 1948, "nonostante la resistenza" si distrusse "la scuola del Risorgimento" per costruire "scenografie" di una "Scuola facile e livellatrice" che "non è una Scuola democratica, bensì un delitto sociale e un attentato alla democrazia", e come, nel 1949, soffiava "il vento che gonfia le scuole dell'ignoranza" ma al contempo "resiste la scuola democratica". Ricordandoci come "nel frattempo la proposta di scuola media unica fatta da Guido Castelnuovo - del gennaio 1946 - era ferma; mentre si susseguivano le spinte per finanziare la scuola privata".

E infatti, per arrivare alla scuola media unica, si dovette attendere quasi altri vent'anni e arrivare al dicembre del 1962 per transitare dalle "scuole di avviamento professionale" alla scuola media unificata per tutti; una rivoluzione nell'impianto del sistema d'Istruzione obbligatoria.

Vittorio De Seta, documentarista d'eccezione, sulla base dell'esperienza di un grande maestro come **Albino Bernardini**, con *Diario di un maestro* (1973) e con *Quando la scuola cambia* (1978) mostra e dimostra come una scuola all'avanguardia si poteva fare.

Sono trascorsi 60 anni da quelle lunghe trattative tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano, per arrivare, il 31 dicembre del 1962, ad approvare definitivamente la legge n.1859 che aboliva le scuole d'avviamento al lavoro ed istituiva una scuola media unificata

per consentire ai cittadini tutti l'accesso alle scuole superiori.

Essendo, la legge, stata promulgata il 31 dicembre, ad anno scolastico iniziato, i suoi effetti si ebbero a partire dall'anno scolastico 1962/1963, immediatamente successivo.

Esattamente 60 anni scolastici fa.

Di fatto fu una rivoluzione nell'impianto generale del sistema dell'Istruzione obbligatoria perché aumentò l'obbligo scolastico di tre anni per tutti i cittadini.

"Una rivoluzione sofferta ma auspicata da molto tempo", la definì nel 2013, **Mario Mucari**, Preside della Scuola media di Botricello, piccolo comune in provincia di Catanzaro, dove chi scrive ha insegnato per oltre un decennio.

Tanto è vero che, in precedenza, la scuola elementare - oggi scuola primaria - aveva iniziato a introdurre continuità d'istruzione aumentando la permanenza nell'attività scolastica con la cosiddetta "sesta" elementare. E poi con la "settima". Contemporaneamente però erano nati altri indirizzi che dovevano e potevano garantire l'inserimento nel mondo del lavoro.

Erano le Scuole di Avviamento professionale. E già il nome stesso era indicativo.

Naturalmente né gli esperimenti della scuola elementare né gli avviamenti professionali, erano scuole obbligatorie.

In realtà la scuola media era stata istituita il primo luglio del 1940 con la legge 899, la cd riforma Bottai, approvata dal Gran Consiglio del Fascismo.

Con la legge 1859 del '62 l'obbligatorietà divenne però un fatto comune, regolato dalla legge, e questi

esperimenti dovettero essere "assorbiti" nella scuola media che prese pertanto il nome di "unica". Inglobando il vecchio impianto di scuola media che esisteva già come triennio essenziale e formativo per l'accesso all'Istruzione superiore.

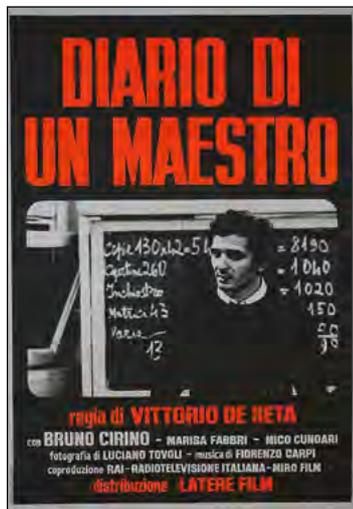
Il IV e il V ginnasio del liceo classico, cui seguono il 1°, il 2° e il 3° liceo, si chiamano così proprio perché erano la continuazione dei tre anni di scuola media, propedeutici all'avviamento di studi importanti che consentivano l'accesso alle facoltà universitarie.

La nuova legge unificava queste presenze e, per questo, fu chiamata **"scuola media unificata"**. C'erano però grandi problemi. Da una parte bisognava pensare ad una scuola che formasse il cittadino del domani e l'Uomo. Dall'altra c'era la necessità di non trascurare l'impianto didattico per chi doveva proseguire gli studi.

Perciò vi fu un periodo di transizione in cui i vecchi programmi della scuola continuarono ancora a resistere nella scuola media tanto è vero che, nella scuola media unificata resisteva l'insegnamento del latino che era obbligatorio nei primi due anni e poi diventava facoltativo il terzo anno. Praticamente questa opzione apriva la possibilità della prosecuzione nel liceo Classico per chi era intenzionato a seguire questa strada oppure no per chi invece non aveva seguito l'insegnamento facoltativo del Latino.

Oggi che invece si tende a far assolvere l'obbligo scolastico con l'acquisizione di competenze e con corsi di formazione realizzati a livello regionale che, paradossalmente, non hanno gli stessi standard di qualità su base nazionale e quindi avviene esattamente il contrario di ciò che si tentava di fare allora.

La preoccupazione oggi è piuttosto legata a proiettare i ragazzi verso la possibilità occupazionale. Verso il mondo del lavoro. E quindi ci troviamo di fronte a esperienze scolastiche assai diverse da regione a regione, con le compe-



1) Albino Bernardini, *Un anno a Pietralata*, a cura di Elena Zizioli, Edizioni della Conoscenza, 1968.

2) Un premio al maestro di vita, La nuova Sardegna, 2011, <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2011/05/17/news/un-premio-al-maestro-di-vita-1.3440620>

tenze trasversali fornite al posto di conoscenze e abilità.

Dieci anni dopo l'istituzione di quella rivoluzionaria scuola media unificata, e **quindi cinquant'anni fa, nel 1973, Vittorio De Seta** - maestro del documentario italiano e autore di numerosi cortometraggi **come *Lu tempu de li pisci spada* e *Banditi a Orgosolo*** - girò uno sceneggiato televisivo per la Rai dal titolo molto interessante: ***Diario di un maestro***.

Uno sceneggiato tratto dal libro ***Un anno a Pietralata*** (1) (Firenze, La Nuova Italia, Edizioni della Conoscenza 1968), scritto sull'esperienza di insegnamento in una scuola della periferia romana negli anni Sessanta, di **Albino Bernardini** (Siniscola, 18 ottobre 1917 – Bagni di Tivoli, 31



marzo 2015); quel maestro Bernardini che, dalle mani di **Rino Di Meglio e di Maria Domenica Di Patre, nel 2011 a Nuoro, ricevette il primo premio nazionale "Civetta d'oro" (2)**.

Martin Scorsese definì De Seta "antropologo poeta"⁽³⁾, "antico e aspramente contemporaneo";



Rino Di Meglio e Maria Di Patre della Gilda premiano Bernardini (foto Gualà)

Roberto Saviano parla letteralmente di "Sabbia negli occhi" (4) per descrivere la sensazione che i film e i documentari di De Seta riuscirono a trasmettergli.

Con ***Diario di un maestro*** (Italia, 1973 – 270 min. 4 episodi, 16 mm, col.) De Seta sottolinea la problematica della scuola italiana e il suo vero e più alto scopo: non una scuola volta all'ottenimento di una promozione o di un diploma, ma tesa alla preparazione per la vita, alla formazione del carattere e della personalità.

Diario di un maestro è uno sceneggiato per il quale - **secondo Goffredo Fofi (5)** - De Seta riesce a documentare una rivoluzione svolgendo il ruolo di "sciamano" rispetto alla "situazione sociale delle borgate di Roma e rispetto al movimento degli insegnanti della scuola attiva".

E in realtà, ***Un anno a Pietralata* altro non era che una "denuncia appassionata di un'istituzione** che all'inizio degli anni Sessanta, nonostante i dettami costituzionali, non riusciva ancora a includere, ma anche una proposta concreta di un piano di lavoro, di uno stile d'insegnamento che scommette sulle capacità e sulle potenzialità dei bambini, che ci lascia assaporare il gusto dell'impegno e avvertire la passione della quotidiana scoperta per garantire proprio a quei bambini uno spazio di civiltà, liberandoli dall'ignoranza e dalla miseria non solo materiale"⁽⁶⁾. **La scelta fondamentale, racconta De Seta, era quella di non fare un film ma fare una scuola e filmarla, perché la scuola d'avanguardia si fondava sull'interesse dei ragazzi.** L'idea era di fare un film su una scuola non "nozionistica", che non doveva essere "insegnata", e che quindi diventa film che non poteva essere interpretato.

Imparare facendo.

Nel *Diario di un maestro* il De Seta documentarista - che pure Martin Scorsese volle ricordare come proprio maestro al momento della dipartita nel 2011 -, colpisce per l'impressionante spontaneità; il pregio del film è infatti quello di farti sentire gli spettatori "dentro una classe", una classe vera, e non un'invenzione cinematografica, televisiva.

Una scuola vera nella quale si presentavano situazioni molto diverse da quelle che erano state previste dal copione.

E se con *Diario di un maestro* De Seta fu criticato perché - stante l'esperienza di Bernardini - una



5/2/2010- Vibo Valentia, Giuseppe Candido e Vittorio De seta

scuola così non poteva esistere nella realtà, con ***Quando la scuola cambia*** (Italia, 1978 – 240 min. 4 episodi, 16 mm, col.) il regista si prese la rivincita documentando, cinque anni più tardi, "che una scuola di tipo nuovo si poteva fare" eccome. Esisteva già.

"Mario Lodi in fondo lo lasciavano fare", rispose a Fofi. "E anche quella di Caterina Foschi Pini era una scuola d'avanguardia in un quartiere periferico di Milano, Gorla, dove confluivano i figli di immigrati e figli di famiglie ricche milanesi. Era un po' un'isola felice".

De Seta realizzò il documentario ***Quando la scuola cambia***, come egli stesso ammise, "perché molti insegnanti "conservatori", nei dibattiti, avevano dichiarato che il maestro del *Diario* era finto.

Allora – ammise candidamente - di aver girato "quattro puntate di un'ora sui maestri veri, per dimostrare che si può fare una scuola diversa".

Aggiungendo che "Nel sud" era stato un po' più difficile "trovare situazioni scolastiche che lavoravano in questa direzione" ma che "per l'episodio in Puglia, quella dell'inserimento dei bambini handicappati nella scuola dell'obbligo" era "un'esperienza innovativa e collettiva, che si riferiva ad almeno quattro situazioni da cui emerge chiaramente che la presenza di un bambino handicappato diventa uno stimolo, un elemento trainante, e porta un beneficio alla classe in cui viene messo".

Tutto ciò diventa un "elemento di formazione per i ragazzini, che sono i migliori terapeuti".

A sessant'anni da quella rivoluzione che fu la scuola media unificata, e a cinquant'anni dal documento di De Seta, possiamo dire, senza timore d'essere smentiti, che sia lo sceneggiato *Diario di un maestro* sia il documentario *Quando la scuola cambia* dovrebbero essere visti a scuola, da maestri e ragazzi assieme, per fare un po' di formazione vera, certamente più valida dei tanti corsi sulle nuove tecnologie e sulle competenze non cognitive.

3) Martin Scorsese su *Banditi a Orgosolo* (testo scritto appositamente per la cineteca del Comune di Bologna in occasione della presentazione alla mostra d'arte cinematografica di Venezia 2005 di *banditi a Orgosolo*), in *La fatica delle mani*, scritti su Vittorio De Seta, a cura di Mario Capello.

4) Roberto Saviano, *La sabbia negli occhi*, in *La fatica delle mani*, op. cit.

5) Goffredo Fofi, Vittorio De Seta secondo Goffredo Fofi in *La fatica delle mani*, op.cit.

6) Elena Zizioli, a cura di, dalla prefazione al libro *Un anno a Pietralata*, di Albino Bernardini, op.cit.